

In questo contesto il Pci pone il rilancio dell'intero sistema delle autonomie, non solo quale essenziale strumento della partecipazione popolare e dell'articolazione democratica dello Stato, come previsto dalla Costituzione, ma anche quale condizione per determinare un nuovo sviluppo economico e sociale attraverso la programmazione democratica. Il rinnovamento del ruolo delle Regioni e delle Autonomie locali è parte essenziale ed originale di una politica che voglia far fronte alla crisi dello Stato sociale e avviare un nuovo e programmato sviluppo dell'economia e della società. È possibile valorizzare tutte le risorse solo con un reale decentramento dei poteri. Per tali ragioni è opportuno ridefinire le materie e le funzioni attribuite dall'art. 117 della Costituzione alle Regioni e restituire ad esse poteri di programmazione e legislazione. Va salvaguardato e rafforzato il ruolo delle Regioni a statuto speciale aggiornando — ove è necessario — gli stessi statuti e norme. La piena attuazione e lo sviluppo degli ordinamenti autonomi, come strumento di crescita economica e sociale e come espressione della identità storico-politico-culturale delle regioni ad autonomia speciale, costituiscono obiettivo qualificante dell'impegno dei comunisti per il rinnovamento democratico dello Stato.

L'esigenza della riforma della legislazione delle autonomie e della finanza regionale e locale non corrisponde solo a coerenza costituzionale. Il disegno di riforma deve essere imperniato sul ruolo essenziale del Comune quale istituzione di rappresentanza generale e della Provincia quale ente unico intermedio tra Regione e Comuni con funzioni di programmazione e coordinamento. Le Regioni e le Autonomie locali devono divenire soggetti istituzionali capaci di avviare uno sviluppo di qualità nuova, di corrispondere immediatamente ed efficacemente alla articolata domanda del sistema produttivo e di incorporare le richieste che vengono da una società sempre più complessa, differenziata sia socialmente che territorialmente. A questo fine si pone l'esigenza di forme più adeguate di governo delle aree metropolitane.

Per aprire nuovi canali di comunicazione tra istituzioni e società, che arricchiscano e integrino la funzione dei partiti, il Pci sostiene i movimenti per le «carte dei diritti», per dare adeguati spazi istituzionali a iniziative, gruppi, asso-

ciazioni che, pur senza riconoscersi nei partiti, approfondano l'impegno politico attorno ai grandi temi della pace, dell'ambiente, della condizione femminile, dell'emarginazione. Vanno tutelati, con urgenti norme di legge, i diritti delle minoranze nazionali e linguistiche presenti in Italia, e in particolare va approvata al più presto una legge per la minoranza nazionale slovena.

Per ampliare il respiro della nostra democrazia, il Pci è impegnato a migliorare e rinnovare l'attuale disciplina della iniziativa popolare e del referendum. In particolare, devono essere valorizzate le iniziative legislative popolari prevedendo garanzie perché esse siano effettivamente discusse dal Parlamento e dalle altre assemblee elettive e perché su di esse si pervenga comunque a una decisione in tempi garantiti.

Su un altro versante, è urgente l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, per individuare le ragioni politiche dell'impunità delle stragi; è altrettanto urgente la riforma della materia del segreto di Stato ed il potenziamento dei poteri di controllo parlamentare sui servizi di sicurezza per impedire altre degenerazioni.

È sempre più urgente un riequilibrio dei rapporti fra partiti ed istituzioni. Si può agire subito su taluni elementi delle gravi distorsioni attuali con una nuova disciplina delle «nomine», con una riforma degli istituti di giustizia politica (immunità e inquirente), con una valorizzazione dei poteri di controllo del Parlamento.

Anche le riforme elettorali possono favorire un più corretto rapporto fra cittadini, partiti, istituzioni. Per il Parlamento, il Pci aperto al confronto con le altre forze politiche, in via preliminare propone — pur nel quadro di un sistema proporzionale — la elezione per «collegio uninominale» che consentirebbe un più diretto rapporto tra candidato ed elettori, una netta assunzione di responsabilità da parte dei partiti nella scelta dei candidati e la riqualificazione della rappresentanza parlamentare. Il superamento delle preferenze dovrebbe conseguire il risultato di contenere sia l'utilizzazione a fini clientelari delle amministrazioni, sia lo sperpero di risorse finanziarie spesso elevatissime, da parte dei singoli candidati.

## E) Giustizia

L'amministrazione della giustizia, civile, penale e amministrativa, è in gravissima crisi, come è testimoniato dalla difficoltà con la quale si cerca di far fronte agli attacchi della mafia e della camorra, dal numero dei detenuti in attesa della sentenza definitiva, dalla perdurante impunità delle stragi, dalla durata media dei procedimenti civili e amministrativi, che è ormai di poco inferiore ai dieci anni. I danni sono ingenti. In assenza di una risposta coordinata si rafforza la criminalità organizzata. La vita penitenziaria raggiunge in molti istituti gravissimi livelli di deterioramento sia per i detenuti che per tutto il personale. La paralisi del processo civile lascia senza tutela i diritti dei cittadini mentre la paralisi del procedimento amministrativo ha prodotto un anomalo sviluppo dell'istituto della sospensione provvisoria degli atti amministrativi, che costituisce oggi una costante minaccia per il governo locale.

Il Pci indica come obiettivi prioritari, in tempi brevi e medi, le riforme del processo penale, del processo civile e del processo amministrativo, preparate da congrue anticipazioni delle parti sulle quali è più urgente l'intervento e sono più mature le soluzioni. In particolare quelle relative alla libertà personale, al diritto di difesa e al patrocinio dei non abbienti. Questi interventi dovranno essere accompagnati da un forte adeguamento del personale e delle strutture.

Per la magistratura il Pci conferma il principio costituzionale della indipendenza del giudice e del pubblico ministero e ritiene necessario la riforma della responsabilità disciplinare, la temporaneità degli incarichi direttivi, misure per incentivare la capacità professionale, nonché l'isti-

tuzione di un giudice di pace per gli affari di minor rilevanza. Occorre avviare la riforma del codice penale, iniziando dalle materie nelle quali il più incerto è il limite tra ciò che è lecito e ciò che è illecito e fra ciò che appartiene all'autonomia di decisione politica e amministrativa e ciò che è abuso, come i reati commessi a mezzo stampa e quelli contro la pubblica amministrazione. Nel futuro si dovrà ricorrere alla sanzione penale con maggiore parsimonia rispetto al passato: l'intervento penale deve costituire in ogni caso, per i suoi costi umani e sociali, un estremo rimedio. Le funzioni di rilevanza costituzionale del Csm, essenziali per la indipendenza della magistratura, richiedono che si definiscano con chiarezza i poteri e i compiti di quest'organo e lo si fornisca di tutti gli strumenti normativi e tecnici necessari per l'adempimento del suo ruolo.

Nell'ordinamento penitenziario occorrerà proseguire il disegno riformatore del 1975. Nel campo delle sanzioni penali va superato con equilibrio il principio dominante della irreversibilità della pena nella fase esecutiva e deve essere ripresa, con tutta la ricchezza delle motivazioni culturali e giuridiche che ne sono alla base, l'iniziativa per l'abolizione dell'ergastolo. Essenziale, infine, è la riforma dell'intero ordinamento del personale penitenziario, unitariamente considerato, dagli agenti di custodia ai direttori.

Da valutare con attenzione, anche ai fini di un riequilibrio tra entità delle pene ed effettiva gravità dei reati, e del riconoscimento della avvenuta risocializzazione del condannato, è l'eventualità di un provvedimento di indulgenza connesso al varo della legge delega per il nuovo processo penale e alle riforme più urgenti dell'ordinamento penitenziario.

## F) Informazione

L'assenza di leggi, di interventi regolatori, di strumenti adeguati ha favorito il formarsi di grandi concentrazioni, nel campo editoriale come in quello televisivo, fortemente intrecciate e condizionate dal potere politico. L'evoluzione tecnologica e la dilatazione dell'offerta di informazione non si è accompagnata, in questi anni, ad una espansione produttiva della nostra industria nazionale né nel campo delle tecnologie né in quello dei programmi. In assenza di regole certe il sistema italiano, in virtù del forte controllo partitico, rischia di minacciare, ad un tempo, il diritto all'informazione dei cittadini, sancito dalla Costituzione, e quello alla libertà e all'autonomia della produzione giornalistica e culturale.

È necessaria una visione unitaria che prealdea alle scelte per l'insieme dei settori e degli apparati della comunicazione. I destini della carta stampata come quelli del cinema e della televisione sono legati l'uno all'altro e richiedono perciò leggi unitarie e strumenti di conoscenza e di indirizzo non separati. A questa strategia devono corrispondere scelte legislative e strumenti istituzionali adeguati. Appare perciò urgente una disciplina d'insieme e unitaria della comunicazione e la costituzione di una authority sull'intero sistema informativo.

Lo Stato democratico deve operare per l'affermazione di un sistema misto pubblico-privato che eviti, come avviene nei paesi più avanzati, il formarsi di concentrazioni lesive del pluralismo economico e culturale. È questa oggi la con-

dizione per riequilibrare il sistema e superare le sue attuali, strutturali contraddizioni.

Un ruolo decisivo spetta, nel sistema informativo, al servizio pubblico radiotelevisivo chiamato ad operare un forte rinnovamento. La Rai deve essere sottratta al regime della spartizione e deve definire una strategia che, attraverso la qualificazione produttiva e culturale dell'offerta, rilanci il ruolo e le finalità del servizio pubblico. Anche nel campo delle nuove tecnologie sono urgenti scelte legislative chiare che, nel riaffermare la proprietà pubblica dei mezzi e delle reti di trasmissione, definisca limiti e caratteristiche dell'intervento dei soggetti privati.

L'adozione di normative antitrust non potrà non intervenire anche sui massicci e spregiudicati spostamenti di proprietà che avvengono in gruppi editoriali finanziati dal denaro pubblico.

È ormai improcrastinabile l'adozione di normative che incentivino la ripresa produttiva della nostra industria culturale, per evitare con una strategia europea, rischi di dipendenza e colonizzazione.

Proprio in ragione del peso crescente dei mezzi di comunicazione si pone con grande forza il tema del diritto alla informazione dei cittadini. Un insieme di norme, che garantiscano e consentano la costituzione legale di associazioni degli utenti e la tutela della privacy, e una revisione dell'art. 21 della Costituzione possono costituire contributi concreti alla definizione di questo diritto fondamentale della società moderna.